

**Il Paese arrugginito**

**Meno dirigenti e stipendi ridotti  
 Stop ai Tar che intralciano tutto**

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
 ROMA

Contro le incrostazioni di una «Italia arrugginita», il nuovo premier Matteo Renzi promette molto più che una serie di riforme. Promette una rivoluzione. Il suo programma è un lungo elenco, terribilmente concreto, di cose da cambiare, a cominciare da una «burocrazia asfissiante, regole, norme e codicilli che paradossalmente non eliminano l'illegalità». Verrebbe da aggiungere: anzi.

Una delle cause dell'immobilità, Renzi la ravvisa nei dirigenti della amministrazione pubblica. Quelli che pensano «tanto i governi passano, noi restiamo. E fanno il bello e il cattivo tempo». Con la riforma annunciata per aprile, ci sarà quindi la rivoluzione dei dirigenti: saranno meno, pagati meno, e tutti a tempo. «Penso sia civile - dice nel discorso programmatico - un Paese che afferma la contestualità tra l'espressione popolare del governo e la struttura dirigente della macchina pubblica». Rapporti fiduciari, quindi.

La seconda delle riforme antiruggine è altrettanto epocale: la fine del Bicameralismo perfetto, con la morte e rinascita del Senato. «Oggi il procedimento legislativo è farraginoso: lo sapete meglio voi di me», ha detto Renzi ai senatori, cui ha annunciato che dovranno votare la loro abolizione.

La riforma del Senato marcerà di pari passo anche con il superamento del Titolo V della Costituzione, ossia quel pasticcio istituzionale che da dieci anni si porta dietro una «sovrapposizione» di competenze tra Stato e Regioni. «Prendiamo atto che, in questi anni, il ricorso alla Corte costituzionale, non dico che ha ingolfato la Corte, perché sarebbe scarsamente rispettoso delle Istituzioni, ma ha comunque provocato un eccesso di tensione».

Servono semplificazione e chiarezza. «La sovrapposizione di competenze dei Comuni, delle Province, delle Regione e dello Stato centrale, con la linea europea a dare in qualche misura un ulteriore elemento di complicazione, ha reso sostanzialmente

ingovernabile il sistema istituzionale». Ma questa diagnosi è talmente condivisa che la riforma del Titolo V fa già parte degli accordi tra Renzi, Berlusconi e Alfano.

Da ex sindaco, Renzi ha poi ben presente un ulteriore ingrippamento dell'Italia: la giustizia. Su quella civile Renzi è impietoso. «La lunghezza del processo e le difficoltà sono tali per cui non soltanto se ne vanno gli investimenti (ed è un problema), ma se ne va anche la possibilità di credere realmente che il Paese sia redimibile».

Nè si salva quella amministrativa dei Tar, che costantemente rimette in discussione le decisioni di chi governa. «Siamo un Paese in cui, negli appalti pubblici, lavorano più gli avvocati che i muratori... Negli appalti pubblici non c'è alternativa al ricorso sul controricorso con la sospensiva... Una corsa ad ostacoli impressionante». La questione non sarà molto glamour, ma è effettivamente una «ruggine» che blocca le mosse di chi governa. Lui promette velocità, fluidità, incisività. Se ne parlerà a giugno.

**ECCO COSA  
 FRENA DAVVERO  
 LA CRESCITA**

PAOLO BARONI

**U**n Paese «ingrippato» è un paese che non funziona, che spreca tempo e risorse, che non crea lavoro (ma anzi ne distrugge), e ovviamente non attira investimenti esteri ma li fa fuggire. Giustizia lenta e burocrazia sono i nostri mali. Che costano alle imprese 30 miliardi l'anno. Nella classifica sulla competitività siamo 21esimi sui 27 paesi Ue. Battaglia non facile da vincere: vedremo tra un anno se la cura-Renzi sarà servita. Finora han fallito tutti.

**Burocrazia**

